

# LA LUCE

GESU' HA DETTO: IO SONO LA LUCE DEL MONDO

Anno XLIII - N. 15 - Una copia L. 25  
Spedizione in abbonamento postale

PERIODICO EVANGELICO VALDESE

Roma - 31 Agosto 1950

## UNA CONFESIONE

La cosa è semplicissima. Il Nuovo Testamento è facilissimo da capire. Ma noi siamo dei bricconi matricolati e fingiamo di non capire, perchè sappiamo che se lo capissimo sul serio, dovremmo anche subito metterlo in atto. Ma per rifarci un po' con il Nuovo Testamento perchè esso non se l'abbia a male e non ci si accusi di malafede! — ecco che lo lusinghiamo e andiamo raccontando che è tanto meravigliosamente profondo, tanto indiscutibilmente sublime, ecc.: press'a poco come quando un bambino fa finta di non capire gli ordini che riceve, e poi ha la furberia di lusingare il papà.

### Dunque...

Dunque noi altri uomini facciamo finta di non capire il Nuovo Testamento: non vogliamo capirlo.

Ecco il compito della scienza cristiana. La scienza cristiana è l'invenzione enorme dell'umanità per difendersi contro il Nuovo Testamento, per assicurarsi di poter continuare ad essere cristiani, senza però che il Nuovo Testamento ci venga troppo vicino.

La scienza cristiana è stata inventata allo scopo d'interpretare, chiarire, illuminare e meglio, ecc.... il Nuovo Testamento. Grazie tante! Già, noi uomini siamo dei furfanti matricolati — e Nostro Signore è l'ingenuo: quell'ingenuo però che non si lascia menare per il naso!

Prendi qualsiasi parola del Nuovo Testamento: dimentica tutto il resto e ingegnati a vivere in conformità... Ohibò, si dirà, ma questo sarebbe un far arenare nello stesso momento tutta la mia vita tempo-

rale e terrestre... Che fare allora? Oh, scienza impagabile: che sarebbe di noi poveri uomini se tu non ci fossi? «E' una cosa terribile cadere nelle mani dell'Iddio vivente» (Eb. 10/31) — ma è già orrendo star soli con il Nuovo Testamento. Non mi faccio migliore di quello che sono: io confesso (eppure potrebbe darsi che qui da noi io fossi uno dei più coraggiosi) che non ho osato ancora di starmene assolutamente solo con il Nuovo Testamento. Stare solo con esso, significa come se fossi solo in tutto il mondo, e come se Dio mi stesse seduto accanto e mi dicesse: «Vuoi tu avere la compiacenza di osservare ciò che vi sta scritto e riflettere che devi vivere in conformità?».

Solo con esso!... cioè come se io fossi solo in tutto il mondo e come se Cristo stesse in mia compagnia per impedire di svignarmela, dimenticando che quanto sta scritto si deve anche fare, come mostra l'esempio di Cristo. Oh, ma quanti sono quelli che in 1800 anni di Cristianesimo hanno osato stare soli con il Nuovo Testamento? A quali tremende conseguenze non potrebbe portarmi questo ribelle e tiranno libro, se si deve stare soli con esso in questo modo.

Come la situazione cambia invece completamente se prendo in mano un libro di concordanza, un dizionario, un paio di commenti, tre traduzioni: il tutto per capire questa cosa profonda, meravigliosamente bella, quest'altezza inaccessibile! «Perchè (lo dico candida-

mente) basta ch'io capisca il Nuovo Testamento: quanto al farlo... ci penserò e poi saprò ben cavarmela!» In verità, che fortuna e che consolazione unica che sia tanto difficile comprendere il Nuovo Testamento! E' la causa dell'umanità che io difendo quando dico: «Stiamo uniti, impegniamoci per la cosa più sacra e manteniamo questa promessa di nulla risparmiare, non fatiche nè veglie, per rendere il Nuovo Testamento sempre più difficile da comprendere. Se per spiegare e interpretare la S. Scrittura non bastassero le scienze inventate sinora, inventiamone delle altre!

### Io apro

Io apro il Nuovo Testamento e leggo: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, poi seguimi» (Matteo 19/21).

Gran Dio! Tutti i capitalisti, tutti i funzionari, anche quelli in pensione, tutta l'umanità, eccettuati i mendicanti; tutti saremmo perduti, se qui non ci fosse la scienza. La scienza! Questa parola ha un suono magnifico.

Onore a chiunque consacra le sue forze a servizio della scienza!

Lodato sia chiunque contribuisce a rafforzare la considerazione della scienza fra gli uomini! La scienza che trattiene il Nuovo Testamento, questo libro — che la scienza afferma «ispirato», cioè quest'impiastrato di libro, che in quattro e quattr'otto ci butterebbe tutti a terra se

lo si sciogliesse, cioè se la scienza non lo trattenesse!

Invano il Nuovo Testamento fa sentire la sua voce, che grida al cielo più alta del sangue di Abele (Eb. 12/24), invano comanda con autorità, invano ammonisce e supplica: noi non lo sentiamo, cioè questa voce la sentiamo soltanto attraverso la scienza. Come un straniero che difende davanti ad una Maestà Reale il suo diritto nella sua lingua materna, quando la passione lo spinge a dire la parola audace, l'interprete non osa tradurla al re e vi sostituisce qualcos'altro: così suona il Nuovo Testamento attraverso la scienza. Come quel grido dei suppliziati nel toro di Falaride aveva il suono di soave musica agli orecchi del tiranno, così l'autorità divina del Nuovo Testamento attraverso la scienza è un lieve tintinnare di sonagli o come un nulla (I Cor. 13/1 ss.). Attraverso la scienza: ... sì, perchè noi uomini siamo astuti. Come si rinchioda il pazzo perchè non abbia a disturbare la gente, come il tiranno allontana l'uomo franco perchè non si possa sentire la sua voce, così noi abbiamo rinchiodato il Nuovo Testamento con la scienza. Invano grida, s'arrovella, strepita e gesticola: non serve, noi non lo intendiamo che attraverso la scienza e per metterci del tutto al sicuro diciamo ch'è precisamente essa ad aiutarci a capirlo meglio e così potremo udirne la voce... Oh, nessun pazzo, nessun prigioniero politico è stato mai rinchiu-

so così! Perchè nessuno nega che costoro siano rinchiodati, ma nei riguardi del Nuovo Testamento la cautela è ancora maggiore; lo si rinchioda ma si dice che si fa il contrario, che si fa di tutto perchè possa avere il potere ed il dominio. Tuttavia, e questo è intuitivo, nessun pazzo, nessun prigioniero politico sarebbe per noi tanto pericoloso come il Nuovo Testamento se fosse lasciato a piede libero.

### Noi protestanti

Veramente noi protestanti facciamo molto perchè possibilmente ciascuno abbia il Nuovo Testamento. Ma cosa anche non facciamo per inculcare a tutti che il Nuovo Testamento non sia capito che attraverso la scienza?

Voler capire il Nuovo Testamento, cercare dico, considerare subito ciò che vi si legge come un comando, voler agire subito in conformità: che sbaglio! No, il Nuovo Testamento è una dottrina, ed è necessario il rinalzo della scienza per comprenderlo!

Ecco si tratta di questo, e quel po' ch'io ho creduto di poter fare è presto detto.

Ho voluto spingere gli uomini a fare ciascuno questa confessione: per parte mia trovo che il Nuovo Testamento è facilissimo da capire; ma finora quando si tratta di dover fare alla lettera secondo quel che non è difficile capire, ho trovato in me stesso difficoltà enormi.

Avrei forse potuto prendere un'altra strada, cercar d'inventare una nuova scienza: ma mi soddisfa di aver fatto questa confessione.

Dal Diario di Kierkegaard.

## La resistenza non-violenta alla guerra Il cristianesimo e i grandi problemi

Questi i temi discussi per 10 giorni in una "Consultation fraternelle", svoltasi in Francia

Chambon sur Lignon, luglio.

Per molti Paesi è ormai una tradizione — sconosciuta invece in Italia — di riunire per una o due settimane un certo numero di persone, nel periodo delle vacanze estive, in una località di villeggiatura, per studiare e discutere insieme determinati problemi. Queste riunioni hanno i vantaggi dei congressi senza averne i difetti e durante più giorni permettono d'approfondire in conversazioni isolate, durante gite e nelle ore serali, i problemi più complessi, scambiare esperienze e creare amicizie fra persone di nazionalità diversa.

Questo appunto è stato il metodo della IV Consultation Fraternelle, organizzata dal «Mouvement International de la Reconciliation» a Chambon sur Lignon (una località nei boschi delle Cevenne, oltre Lione e St. Etienne) ed alla quale hanno partecipato dal 14 al 24 luglio una quarantina di persone, cattolici e protestanti, ebrei e quaccheri, liberi pensatori e socialisti, di professione e nazionalità diverse (Francia, U.S.A., Svizzera, Germania, Inghilterra, Italia e Spagna).

Il «Mouvement International de la Reconciliation» partendo dalla convinzione che la guerra è un male a cui è impossibile prender parte, lavora dal 1914 in Europa ed in America contro la menzogna, il nazionalismo, il razzismo ed il colonialismo. Più che un Movimento è una federazione di Movimenti, istituzioni e individui singoli di ogni Paese che trovano unità morale nel metodo dell'amore e della pace. Di ispirazione protestante, attira ugualmente cattolici, ebrei e liberi pensatori accomunati nel rifiuto della guerra e nella testimonianza della fraternità. Essendo il rifiuto della violenza uno dei principi-base del «Movimento», molti dei suoi membri, per resistere al totalitarismo e alla guerra, divennero nel 1939 obiettori di coscienza, come un giovane tedesco di Stettino, Hermann Stöhr che fu decapitato dai nazisti per aver rifiutato il giuramento e le armi.

### Conferma

L'azione di Gandhi in India confermò la validità ideale di questo Movimento pacifista, che, diffusosi fra le élites dei principali Paesi, offre un contributo positivo nel propugnare il Servizio Civile

Internazionale (fondato nel 1919 dallo svizzero Pierre Ceresole), cioè i campi di lavoro volontario per opere di utilità sociale. Questo Servizio Civile, che ha funzionato anche in Italia per la ricostruzione post-bellica, è destinato, fra l'altro, a sostituire il servizio militare per gli obiettori di coscienza. Fu appunto nel campo di lavoro di Vercheny (Francia), che due giovani, il francese Jean Bernard Moreau e l'italiano Elevoine Santi, maturarono nello scorso anno il loro pacifismo integrale, la loro fede nella non-violenza e nell'amore per l'umanità che li condusse poi, chiamati alle armi, a presentare l'obiezione di coscienza.

Oggi nei campi e nei collegi organizzati dai Quaccheri, dall'YMCA, dall'organizzazione ecumenica e da altre istituzioni protestanti affluiscono giovani di ogni parte del mondo, dalla Svezia all'India, dalla Germania all'America per incontrarsi nel servizio volontario del lavoro per conoscersi e per amarsi. In questo spirito di umanesimo e di solidarietà si è dunque svolta nel «campo Joubert» di Chambon la IV Consultation Fraternelle per studiare i problemi della pace e della non-violenza, la posizione del Cristianesimo fra l'Est e l'Ovest e fra il capitalismo e il comunismo, la resistenza alla guerra, l'organizzazione comunitaria, la situazione degli obiettori di coscienza, ecc.

### Anima e frutti

Sotto la presidenza dell'illustre pastore André Trocmé, si sono succedute, mattina e pomeriggio, animate e fruttuose, le riunioni con singoli rapporti e successive discussioni generali. Problemi di appassionante interesse (come abolire il capitalismo senza metodi rivoluzionari? Qual'è la posizione delle Chiese fra i due blocchi? Quali le forme collettive di resistenza non violenta alla guerra?) hanno incontrato impetuosamente

diverse, ma unità di soluzioni. Il capitalismo privato — si è detto — è la causa di troppi mali, di privilegi inammissibili, di vergognosi sfruttamenti (la produzione dello «champagne» francese, per esemplificare, remunera con 5 franchi per bottiglia l'operaio e con 150 franchi il capitalista!). Il cristianesimo deve liberarsi dal fardello del capitalismo, mettersi decisamente dalla parte dei poveri e tornare alla purità delle sue origini.

Su questo concetto, caro ai cattolici progressisti francesi, ha parlato Jean Goss che fa parte della «Mission de Paris» originale organizzazione di attivisti cattolici che non se ne stanno in chiesa a predicare, ma lavorano in qualità di operai nelle fabbriche e nelle ferrovie, in tutta, da mattina a sera, svolgendo opere di apostolato non con parole, ma spartendo fra i poveri il denaro guadagnato sul lavoro, assistendo nelle ore libere i malati, aiutando i derelitti.

Jean Goss nel suo pamphlet: «Miseria e non-violenza», scrive «L'injustice qui pousse le plus à la revolte, c'est l'injustice de la mauvaise répartition des richesses. Il y a d'une part ceux qui meurent de travail et de faim et dont le milieu absolument fermé à tout autre qu'eux, n'est ouvert qu'à ceux qui les aiment. Et il y a ceux qui par leur intelligence, par les dons d'une riche nature, et aussi par une honnêteté souvent douteuse ont ce qu'il leur faut et aussi plus qu'il ne leur faut».

L'apostolato dei 50 attivisti cattolici della Mission de Paris, ostili alla politica del Vaticano e da questo per necessità di cose appena tollerati, è forse l'ultimo tentativo del cattolicesimo per tornare alle sue origini, per sopravvivere al disfacimento prodotto da nuove dottrine. «Jamais aucune richesse du monde ne pourra payer le plus simple élan d'amour» — dice Jean Goss, questo gio-

vanotto che vive d'un amore incandescente per gli altri e sogna di riportare Cristo fra gli uomini, fra le 5000 famiglie senza tetto della banlieue parigina, fra i 10.000 diseredati che non possono andare neppure un giorno in villeggiatura.

E altri cattolici progressisti, come Frank Emmanuel (animatore del «Cartel International de la Paix») e Regina Robinet (segretaria del Comitato per il riconoscimento giuridico degli obiettori di coscienza) s'illuminano di una stessa radiosa speranza di restituire al cristianesimo la sua originaria funzione contro l'affarismo, la gerarchia e la decadenza del Vaticano. Soltanto l'esempio e la parola di Gesù Cristo dividono dal comunismo questi cattolici autentici rivoluzionari per mezzo dell'amore e della giustizia sociale, animatori della riscossa cattolica contro la coscrizione militare. Quanto più desolante invece l'eco che giunge dal rappresentante della Spagna, ove i preti hanno tale dominio e tale anticristiana protervia da girare nelle carceri con la rivoltella in tasca.

Per il pastore Jean Lasserre (che insieme ai protestanti Henri Roser, Philippe Vernier, André Trocmé, direttore del «Cahiers de la Reconciliation» e di Jacques Martin, direttore della rivista «Christianisme Social», è uno degli assertori dell'obiezione di coscienza), le Chiese non devono prender posizione né per il blocco americano, né per quello comunista. Per mancanza di immaginazione le Chiese hanno commesso il peccato di non scegliere una via chiara. Oggi il mondo è privo di speranza: soltanto i comunisti sono quelli che sperano. La vita umana non è mai stata così gravemente minacciata nella storia come lo è oggi dalla bomba atomica, dalla sterilizzazione, dall'aborto, dalla eutanasia, dalla liquidazione politica, dall'impasse fra individualismo e collettivismo. Mentre tutti i collettivismi di

quest'ultimo secolo sono costituiti da «comunità chiuse» (come il nazismo agli ebrei, il comunismo ai borghesi, ecc.), cioè basate sullo spirito di esclusione, le Chiese dovrebbero incoraggiare le «comunità aperte» a tutti in uno spirito di amore (come l'Ymca, i Quaccheri, ecc.) senza esigere una sottomissione ad alcun credo. Per risolvere il cancro del capitalismo occorre costruire delle «comunità di lavoro» libere dalla tecnocrazia e dall'imperialismo della religione, per cui soltanto la propria fede è buona e comprensiva della verità e della giustizia.

### A viso aperto

Di fronte al problema della pace non bisogna essere degli assenteisti, degli «attendisti» (parola ben nota nella Francia di Vichy), per opporsi alla iniquità vi è una resistenza attiva, non-violenta che si contrappone alla passività ed alla violenza brutta. Il metodo di Gandhi, che liberò il popolo indiano dall'imperialismo inglese, potrà ristabilire sulla terra quella giustizia, che nessuna guerra potrà mai instaurare perchè tutte le guerre sono ingiuste. Con questa concezione della guerra, si giustificano gli obiettori di coscienza per i quali il ricorso alle armi è in ogni caso un tradimento totale dell'idea morale e un misconoscimento del valore divino della vita umana. Nessuna legge deve cercare di violentare la coscienza di un individuo al punto di impedirgli di vivere per quei principi a cui si sente nato e nei quali trova la sua ragione di esistenza come uomo.

L'unica soluzione «politica» al dramma del mondo è una Costituyente Mondiale per la creazione democratica di un Governo Mondiale, auspicato da Einstein, e per il quale i «cittadini del mondo» hanno inviato in questi giorni una lettera aperta a Truman e a Stalin presso le rispettive ambasciate di Parigi.

Temi universali, dunque, vicini al cuore di ogni uomo, esaminati non sul piano politico contingente, ma in una prospettiva generale, lo spirito del tempo nostro vagliato da un idealismo consapevole ed attraverso esperienze ed aspirazioni diverse. Davvero una «consultazione» di spiriti anelanti alla pace in un clima di fraternità.

Sicco

# Meditazione evangelica

*«...E non giudicate, e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, rimettete e vi sarà rimesso». Luca, cap. VI, 37.*

Tra le più soavi parole del S. Evangelo sono queste, offerte alla nostra meditazione e l'insegnamento ne dovrebbe essere così semplicemente, così spontaneamente accolto! Non giudichiamo, non condanniamo! E invece con quanta leggerezza, con quanta ignoranza con quanta malignità il mondo giudica e condanna.

Leggerezza e ignoranza perché giudica soltanto su apparenze assai fallaci o su fatti di cui ignora le cause e le circostanze. E questo giudizio così spesso errato lo portiamo noi con benevolenza, con serenità di mente, con carità di cuore. Consideriamo noi colui che giudichiamo come il nostro fratello? Ah se così fosse, come cercheremmo di attenuare, di celare il suo fallo, di ottenere per lui indulgenza e perdono! Eppure tutti siamo fratelli in Gesù, da cui tutti ricevemmo il dono della vita e quello anche maggiore della Redenzione. Per quel nostro fratello colpevole Egli versò il Suo sangue prezioso, morì sulla croce. Perché non amiamo noi un fratello che il nostro Padre celeste amò ed ama di così infinito amore? E come possiamo noi giudicarlo se ignoriamo le recondite infermità dell'anima sua e le circostanze che possono averlo sedotto e trascinato al male? Possiamo noi essere sicuri che nelle medesime condizioni avremmo saputo resistere alla tentazione ed operare rettamente?

A quanti per temperamento, per educazione, per lievi condizioni sociali è una via fiorita quella della virtù; mentre per altri è un così difficile ed aspro cammino! E quante volte anche per coloro che ci sembrano in così favorevoli condizioni per condurre una vita buona e

santa, è dura e dolorosa la lotta e ne prostra, ne abbatte le deboli forze!

Se Dio ci ha concesso luce d'intelletto per conoscere l'orrore del male, detestiamo il male con tutte le forze del cuore e della mente, ma non giudichiamo, non condanniamo colui che Dio solo può giudicare, condannare od assolvere, perché Egli solo sa quali mezzi gli furono concessi per combattere l'eterno nemico. E se l'offesa venne fatta a noi, perdoniamo. Quanto spesso, purtroppo, offendiamo noi il migliore dei Padri, la nostra innocente vittima espiatrice e sempre torniamo a ripeterle: Perdona! Oh ricordiamo allora che Egli ci ha detto: « Rimettete e vi sarà rimesso ».

Perdonaci, Padre, le nostre colpe, rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. Ispiraci, o dolce Gesù, quella sincera carità che veramente affratella gli uomini, quella fervida carità che nulla ributta e sgomenta sulla tenera carità che placa, consola, guarisce, perdona. Cuori accessi d'una tale carità vogliamo offrirti o Signore, perché Tu ce la insegnasti, Tu ce ne dasti l'esempio, Tu la esigi da noi tutti. Ma senza la Tua grazia nessuna virtù può germogliare in noi. Eccoti dunque i nostri cuori in cui non è virtù alcuna, ma solo un sincero, un infinito desiderio di bene. Accordaci questa santa e soave virtù cristiana, l'amore verso i nostri fratelli. Fa che non ci giudichiamo fra noi, e Tu che solo giustamente giudichi sii misericordioso. Hai versato il tuo sangue per noi, hai perdonato sulla Croce ai tuoi crocifissori, lascia adunque, o Redentore dolcissimo, che ci giudichi la Tua misericordia e non la Tua giustizia e rimetti a noi i debiti nostri come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Amen.  
Luigi Galante

tro modo mi hanno insegnato! Eppure «sentivo» che quella era la verità, era luce che attendevo. E mi sono buttato da disperato a rileggere la Bibbia: come mi è parsa bella, chiara, veramente la parola di Dio, l'opera di Dio. Ho capito che la Bibbia non è il libro che insegna « quel che si deve fare » ma che rivela « quello che Dio ha fatto », e, davanti a questa azione divina, misericordiosa, meravigliosa, dobbiamo inchinarci e riconoscerla. Questa è la Grazia, il dono di Dio. E lo ringrazio sempre per questa preziosa esperienza.

«Che cosa bisogna fare?». Nulla, tutto è stato fatto. «Credi e vedrai la gloria di Dio». Credi solamente. Oppure, se volete proprio fare qualche cosa, cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia». Non preoccupatevi di nulla, cercate «prima» il regno di Dio e la sua giustizia, qui sta il segreto, la vita eterna. Perché la vita eterna è Lui, il Cristo. «Io sono la via, la verità e la vita, nessuno va al Padre se non per mezzo di me». Sono parole religiose, parole della Bibbia, parole da pulpito, ma è la Parola di Dio che rimane in eterno... Vi ricordate il profeta Isaia: «Grida», gli ordina il Signore. «Che griderò?». — «Grida che ogni uomo è come l'erba, tutta la loro grazia è come il fiore del campo: l'erba si secca, il fiore appassisce, ma la Parola del Signore dimora in eterno».

Ha scritto Kierkegaard: «Cercate prima il Regno di Dio (Mat. 6/33). Che debbo dunque fare? cercare un impiego per agire? No, tu devi cercare il Regno di Dio prima. Donare per prima cosa i miei averi ai poveri? No, tu devi cercare anzitutto il Regno di Dio. Ma allora in un certo senso non c'è più nulla da fare. Sì in un certo senso è proprio così. Perché «cercare prima il Regno di Dio» significa dover rinunciare a tutto».

Rinunciare a «fare» noi per lasciar fare a Dio!

A. Bensi

## Messaggi agli obiettori di coscienza detenuti nel reclusorio di Gaeta

I. I membri della *IV Consultation Fraternelle*, riuniti a Chambon sur Lignon (Haute Loire, Francia), dal 14 al 23 luglio 1950, preso atto del progresso dell'obiezione di coscienza nell'opinione pubblica della Francia, del Belgio, della Svizzera e dell'Italia e dei progetti legislativi francese ed italiano per il riconoscimento giuridico ed il servizio civile degli obiettori di coscienza, esprimono la propria simpatia agli obiettori italiani tuttora detenuti Elevoine Santi, Pietro Ferrua e Mario Barbani, i quali hanno offerto la loro testimonianza di fede al proprio ideale di pace e di fraternità, ed augurano che i Parlamentari approvino al più presto le leggi proposte e permettano così la liberazione dei prigionieri.

Con fraterna amicizia.  
II. Il Consiglio internazionale della *War Resisters' International*, riunito a Torino insieme ad alcuni amici italiani, invia un fraterno saluto — con l'impegno di più concreti appoggi e l'augurio di un riconoscimento giuridico che onorerà la legislazione italiana — ai tre obiettori di coscienza Santi, Ferrua e Barbani attualmente carcerati a Gaeta ed alle loro famiglie, rendendo omaggio all'abnegazione, alla fede e alla serenità d'animo da essi dimostrata.  
Torino, 30 luglio 1950.

Il primo messaggio è stato inviato personalmente agli obiettori detenuti nel Reclusorio di Gaeta.

## Chi c'è stato una volta... desidera ritornarci ancora

Dove? A

### VILLA ELISA - Torre Pellice

Villa Elisa è una «casa» per le giovani che devono allontanarsi dalla famiglia per ragioni di studio; o per quelle che, affaticate per un lungo anno di lavoro, vengono a ritrarsi fisicamente e spiritualmente.

Villa Elisa è una «casa di riposo» per persone anziane, che vi trovano la quiete di cui hanno bisogno e tutte le premure affettuose che possono desiderare.

Villa Elisa è aperta tutto l'anno: la sua posizione incantevole la rende piacevole in ogni stagione, anche a persone anziane e convalescenti. D'estate, anche nelle giornate più calde, vi è sempre fresco sotto gli alberi fronzuti del giardino, o nel prato che fa la delizia dei bambini; d'inverno, il sole non vi manca mai per riscaldare e rallegrare.

Venite a Villa Elisa: vi troverete vitto sano, buono ed abbondante e cordialità affettuosa e premurosa. Prezzi modicissimi.

Una che c'è stata e... tornata  
Rivolgersi alla Direttrice di Villa Elisa: Via Angrogna, Torre Pellice (Torino)

# Ministero femminile

Mentre dappertutto si discute sul ministero femminile, si hanno consensi e dissensi, uno rimane sempre il punto: si sente ovunque la necessità che la donna porti sempre più il suo contributo alla vita ecclesiastica. Ciò può anche significare che questo contributo manca o non è completo. E appunto per essere completo si pensa addirittura al pastorato femminile.

Ma ciò non credo risulterebbe, se così si può chiamare, la crisi. La donna a capo di una chiesa avrebbe ugualmente bisogno del contributo femminile. Ed io modestamente credo: che più che donne pastori, che ai fini pratici potrebbero servire a colmare dei vuoti, se ve ne sono, si senta la necessità di una viva, concreta collaborazione femminile. E' noto, del resto, che la donna può collaborare pur senza essere necessariamente a capo di una chiesa. In prima linea questa collaborazione dovrebbero attuarla le mogli dei pastori.

Se oggi si sente tanto questa mancanza di collaborazione femminile, è perché le mogli dei pastori, mi si permetta di dirlo francamente, non sempre comprendono l'importanza, come forse era più compresa nel passato, del loro compito. E' inutile citare esempi di lavoro benedetto quando nella storia del protestantesimo si sono riscontrati casi in cui la moglie ha svolto, accanto al marito, con uguale amore, entusiasmo e zelo l'opera al servizio del Signore. Si parla tanto di risveglio, di collaborazione laica, di vita più consacrata, occorrono esempi e nelle nostre comunità in special modo, da dove devono venire questi esempi? Anche da una vita più consacrata dei loro conduttori: Pastore e Pastorella. Così viene comunemente chiamata la moglie del pastore, e se così viene chiamata anziché creare donne pastori, si faccia ogni sforzo a che lo sia di fatto. Dove la moglie del pastore svolge veramente il suo apostolato accanto a quello del marito, spontanea e naturale sorge l'appassionata opera femminile.

E' inutile dire parole difficili, scrivere articoli sul pastorato femminile (si deve tener presente la nostra situazione di piccola minoranza in un paese non protestante); bisogna guardare alla semplice cronaca, alla vita pratica delle nostre Comunità. Un po' ovunque esse sono assopite, guardare in faccia alla real-

tà, al di sopra delle solite stagnanti relazioni, che non rivelano mai il vero volto di una comunità. Si deve cercare di fare ciò che più urge ed è più a portata di mano, lasciando poi di esaminare con più calma ciò che può benissimo farsi dopo. Se i giovani evangelici, nella scelta del loro compagno o compagna, sono consigliati dai loro pastori perché all'impulso del cuore cerchino di anteporre il sano raziocinio per non incorrere dopo nell'amaro risveglio di una vita senza serenità dovuta all'imprensione religiosa, tanto più un giovane candidato o pastore dovrebbe saper scegliere la sua compagna, anche se questa è sempre regolarmente iscritta sui registri di una Chiesa evangelica. E' ovvio che ciò non basta, questa a sua volta dovrebbe pensare che non sposa un professore, un funzionario ecc. ma un ministro di Dio, un apostolo della fede e ne deve essere la degna consorte. Non sta a me indicare, e ve ne sono tante, le modalità per la preparazione delle giovani che, essendo fidanzate ad un pastore, dovranno divenire delle... pastorelle anche se non necessariamente debbano predicare l'evangelo dal pulpito.

Ho voluto semplicemente accennare a ciò che per la mia esperienza e non soltanto mia, è più importante di un vero e proprio ministero femminile.

La Comunità (specie nelle zone di evangelizzazione) è, o dovrebbe essere, come il focolare domestico, nella sua vita pratica. I loro conduttori sono un po' come i genitori. Chi sconosce l'importanza della donna in seno alla famiglia? A lei, più che al marito, il compito di tenere la famiglia unita e accogliente. Finché non si considera ogni singola comunità, nella sua vita pratica amministrativa, in funzione di famiglia, nella quale si forgia l'educazione cristiana che viene irradiata al di fuori, le nostre comunità non saranno mai Comunità. E' inutile evangelizzare se le nostre Chiese non possono offrire l'esempio di una vita comunitaria, quale una famiglia veramente tale, unita attorno ai suoi capi, dai quali traggano esempio di spirito di sacrificio, amore e abnegazione per il bene proprio e di tutta la famiglia.

Ciò non sembra non abbia a che vedere con quanto si è detto all'inizio: il tutto va collegato.

# Il ministero infallibile

La questione del ministero infallibile è un punto neoteologico di tutta la nostra controversia.

I Cattolici presumono di costituire la unica e vera Chiesa di Cristo e si arrognano il possesso di quelle cinque note che vogliono esserne le credenziali. Stabilito un tale caposaldo, nulla di strano che rivendicano un ministero infallibile. Scrittura e tradizione sono le fonti della verità divina. Ma chi fisserà il canone delle Scritture? Chi detterà l'esatta interpretazione? Chi sarà il depositario della genuina tradizione risalente agli apostoli? Chi riceverà la promessa di quello Spirito di Verità che procede da Dio ed è Dio?

Posizioni di questo genere — nonostante il loro titanismo — sono quelle che incontrano il favore delle grandi masse torpide e superficiali. « Non è necessario essere clericali per essere cattolici — così ha affermato il Presidente De Gasperi nel recente discorso tenuto a Trento — cattolico è colui che segue l'insegnamento del Vangelo. Clericale è colui che non tollera un pensiero diverso dal suo. Noi non siamo clericali, ma cattolici ».

Sarebbe una gran bella cosa se tra i cattolici non vi fossero dei clericali; ma il guaio si è che i cattolici coerenti con la pretesa del loro ministero infallibile sono in generale necessariamente fanatici ed intolleranti.

Non si può dire la stessa cosa del Protestantismo — e quando parliamo di protestantesimo non ci riferiamo — come sogliono in generale i polemisti cattolici — a tutti quei movimenti irregolari e disorganizzati che appaiono e scompaiono del continuo nella storia del Cristianesimo fin dall'età apostolica — ma soltanto a quelle grandi Chiese evangeliche che si sono affermate e che pur differendo fra di loro in questioni di secondaria importanza, sono insieme federate e sostanzialmente unite dagli stessi articoli fondamentali, prova questa che riconoscono un solo Maestro (Matt. XXIII/8).

creduto e credono in Cristo da Abele fino alla fine dei secoli» (così S. Agostino) e come talí godono dell'assistenza divina e procedono per una rotta sicura verso le rive eterne.

Infallibilità dunque che non ha sede né qua, né là (come il Regno di Dio - vedi Luca XVII/21) — ma che ha sede unicamente in Dio e che costituisce la certezza, la fede ferma ed inconcussa di tutti coloro che vivono in comunione con Lui. Infallibilità che non si deve intendere come un unico modo di vedere, di sentire e di pensare sopra ogni argomento, ma semplicemente come il riconoscere un unico Maestro, il Cristo e come il camminare per un'unica via (Lui stesso - Giov. XIV).

E che, per questa via, alcuni siano innanzi nella conoscenza ed altri addietro non ha importanza. L'importante è che si proceda. Anche nel campo della fede « vivere non est necesse — necesse est navigare ». Quando si ha la coscienza di essere tutti in cammino per la via « Cristo » verso la pienezza della verità, che è il Cristo stesso, si è tolleranti gli uni verso gli altri e ci si aiuta gli uni gli altri in carità. Se invece da parte di qualcuno o di alcuni si prende il posto di Dio (caso del ministero infallibile) ne deriverà quello spirito fanatico ed intollerante del clericalismo, in irriducibile contrasto con lo spirito autentico del Cristianesimo.

Ed ecco ora i testi del Vangelo che dai Cattolici sono addotti per sostenere il loro ministero infallibile:

- « Io fonderò la mia Chiesa sulla pietra » (Matt. XVI/18). « Le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa » (id.).
- « Io sarò con voi sino alla consumazione dei secoli » (Matt. XXVIII/18).
- « La Chiesa è la colonna e il fondamento della verità » (I Timot. III/15).
- « Il mio Spirito vi insegnerà ogni verità » (Giov. XVII/13).
- « Interpretate questi testi come sostenitori dell'infallibilità della Chiesa e tutto scorrerà chiaramente e naturalmente: interpretateci al buon modo dei protestanti e vedrete che tenebrume caotico ». Così si esprime l'anonimo autore nel suo recente lavoro polemico.
- Ecco sfidati sul nostro terreno. Vani sono dunque i nostri sforzi per diffondere le Sacre Scritture fra le genti; vano il nostro culto che impetra il dono dello Spirito perché la Parola di vita eterna s'incarni in noi!
- Esaminiamo dunque i testi citati e rendiamo ragione della nostra fede evangelica!

Aurelius